

**S. Messa solenne *in die* del Natale del Signore
lunedì 25 dicembre 2017, ore 11.00, Basilica Cattedrale**

1. Nella Notte Santa abbiamo accolto il Natale - sempre nuovo – del Redentore del mondo. Oggi, nel giorno pieno, comprendiamo che c'è una concreta risposta da dare e qualcosa da fare – personalmente - per il mondo. Certo, qualcuno può sostituirci sempre. Ma possiamo permettere che la nostra unica vita manchi della traccia che può e deve lasciare? Col realismo e l'umiltà che il Natale ispira, e mantenendo quindi la più corretta la valutazione di noi stessi, va ricordato il contributo personale, familiare, comunitario che il mondo attende da ciascuno perché l'unica famiglia di Dio sia edificata tra i popoli, le culture, le religioni. Che almeno vi sia “una voce”. E delle sentinelle che “alzano la voce” (Is 52,8) – amichevolmente certo ma con determinazione – affinché vi sia consolazione e canto di gioia (ivi 9) là dove le rovine intristiscono il presente e il futuro dell'umanità.

2. Abbiamo udito la buona notizia: “Regna il tuo Dio” (ivi 7). Quando manca questo vangelo, o pur annunciato è disatteso, e a regnare pensano uomini e donne, che emarginano esplicitamente o praticamente quel Dio col possessivo, non mancano purtroppo rovine pesanti, benché mai irreparabili! Se invece questo Bambino, con la pace che scaturisce dalla glorificazione di Dio, regna, l'amore si espande e il rispetto, di tutti e di tutto, si impone. Serenità e coesione sociale si diffondono e almeno si combatte la voracità tremenda, di cui siamo capaci quando le povertà materiali e spirituali (più gravi sono le seconde perché solitamente misconosciute o negate) si scatenano. Ambizione tanto impari alla sapienza, smania di potere e di possedere per celare - fino al ridicolo - l'insicurezza abissale di cui siamo portatori contagiano i cosiddetti grandi della terra e non da meno i piccoli, mettendo a repentaglio molti e forse tutti.

3. Il Natale ci rincuora rendendoci strumenti di unità e pace a partire dalle rovine interiori e da quelle familiari e sociali, che chiamiamo genericamente disagio, ma si ripercuotono soprattutto sui più indifesi, su bimbi e ragazzi, ai quali è talora preclusa la crescita cui hanno diritto perché c'è qualcuno che anziché educare lascia regnare la propria debolezza quando la supererebbe se lasciasse regnare il suo Dio. Facciamo la nostra parte, passando all'abbraccio col Bimbo di Betlemme nella Santa Messa, col riconoscimento di ogni peccato che Dio perdona, per tornare alla responsabilità, al dono di noi stessi, alla solidarietà che fanno rifiorire i deserti delle nostre solitudini e fragilità. Non vogliamo più assistere al triste spettacolo di chi spreca nell'indifferenza l'esistenza, nulla o solo guai combinando, fino a rifiutarla. Si lascino ispirare da quanti invece la mettono a repentaglio pur di vivere senza violenza e in dignità di uomini e donne liberi, lavorando in pace per sé e i propri cari.

4. Ogni Natale, annunciando l'Incarnazione del Dio che ci ha tutti creati e redenti, pone le basi per un'universale relazione fraterna. Non i nostri meriti e tantomeno l'accoglienza o il rifiuto da parte nostra scalfiranno la sua volontà di amarci non potendo Egli negare di essere - in assoluta semplicità - l'Amore. Lo ha manifestato al mondo quando "il Verbo si fece carne" (Gv 1,14). È un amore che "tutto sostiene con la sua parola potente" (Eb 1,6) e delicatamente si ferma alla soglia della libertà, benché tentando sempre nell'amore di riportarci a Lui. Passiamo dalla relazione con Dio e con gli altri, riconosciuta come costitutiva di noi stessi, all'appartenenza e alla solidarietà, ricordando che donando si riceve a bene comune moltiplicato.

5. È questa la missione di ogni battezzato: contagiare con la fiducia e meglio ancora con la fede tutti perché "regni il nostro Dio". E' solo un guadagno. È lui la luce vera che illumina ogni uomo. Essere missionari così conducendo e riconducendo (direbbe la Scrittura) noi e i fratelli a Lui nella Chiesa per tessere

pace e unità. L'insostituibile missionario del Padre è il Bambino di Betlemme e ci precede. Andando di nuovo pellegrino coi lodigiani in Terra Santa, proprio là chiederò la dignità del nascere per ogni bimbo e bimba e che sia l'amore a generare, quello oblativo e incondizionato, che accoglie ed educa accompagnando sempre e che nessuna vita sia spenta quando ancora è senza volto e senza voce. Alzare la voce a Natale per questo è doveroso ed è salvifico per l'umanità. A Gerusalemme chiederò che il morire non sia cancellato bensì accolto come dimensione della vicenda umana, santificato com'è dal Verbo Incarnato che avrebbe ingoiato la morte nella pasqua. A Nazareth chiederò che dal generare al morire l'umano sia coltivato per l'impronta divina che dal Natale brilla su di esso e uscendo dall'individualismo cresciamo come figli e figlie dell'unico Padre. E' per noi la parola odierna: "Io sarò per te Padre e tu per me figlio" (cfr Eb 1,5). Amen.

+ Maurizio, Vescovo di Lodi¶¶